

Anno Ventunesimo - N° 49 del 27 Novembre 2005

I Domenica di Avvento

Anno B
Viola

Domenica 27 Novembre 2005

Prima Lettura	Is 63,16c-17.19c;64,1-7
Salmo Responsoriale	Sal 79
Seconda Lettura	1Cor 1,3-9
Vangelo	Mc 13,33-37

Calendario della Settimana

Domenica 27	S. Virgilio
Lunedì 28	S. Giacomo della Marca; S. Caterina Labourè
Martedì 29	S. Saturnino
Mercoledì 30	S. Andrea
Giovedì 1 Dicembre	S. Eligio; S. Fiorenza
Venerdì 2	S. Bibiana
Sabato 3	S. Francesco Saverio

VEGLIATE!

L'Avvento non è per cose strane, particolari, esclusive, per delle *una tantum*. E' il tempo in cui, come Chiesa e come singoli, i cristiani rinverdiscono, sottolineano e rafforzano ciò che sono chiamati a vivere ogni giorno: andare incontro al Signore Gesù.

Questo significa coltivare atteggiamenti e comportamenti che la parola di Dio proposta dalle quattro domeniche riassume in quattro verbi: «Vegliate..., raddrizzate..., preparate..., accogliete».

La prima domenica dice: «*Vegliate!*». Perché il Signore non si fa annunciare dalla segretaria, da raccomandate con ricevuta di ritorno, e non suona il clacson sotto casa. Il suo giorno arriva all'improvviso.

Il suo giorno... Non sbrighiamoci a identificarlo con la nostra morte! Perché, se così fosse, dal momento che tutti, giustamente, speriamo che essa arriverà chissà quando, non ci preoccuperemo, oggi, di percorrere le sue vie. E rischieremo di mancarlo.

«Il giorno del Signore» non arriverà. Arriva. Sempre. Ogni giorno. Sbuca da ogni parte, da ogni situazione.

«Saremo irreprensibili» nell'incontro finale, se giorno dopo giorno, luogo dopo luogo, avremo saputo riconoscere i suoi passi, e avremo percorso le sue vie.

Vegliamo, quindi!

Ma cosa significa vegliare?

Significa non dimenticare mai che la vita è un viaggio, che siamo provvisori, che l'orizzonte ultimo non è dove i nostri occhi arrivano, ma più in là dove ci ha pensati il Padre. E quindi prendere le misure giuste, non sbagliare la prospettiva, non illuderci di essere arrivati.

Significa considerare noi stessi, il nostro corpo, le nostre capacità, il nostro tempo al di fuori della gabbia del presente, nella prospettiva del più in là. Così tutto cambia.

Significa considerare gli altri, i familiari, gli amici e i colleghi come coloro che incontriamo una volta soltanto, come compagni di viaggio. Così tutto cambia.

Significa considerare i soldi, la salute, il lavoro, il divertimento come mezzi per viaggiare. Così tutto cambia!

Significa considerare noi stessi non opere finite, ma argilla nelle mani del Padre sempre all'opera. Così tutto cambia!

Guardiamoci bene! Siamo in viaggio o accasati? Camminiamo con valigie leggere, munite soltanto di ciò che serve, oppure, al di là delle parole, le nostre valigie sono in realtà un appartamento.

Apriamo bene gli occhi e buttiamo la zavorra

Vieni, Signore Gesù!

*Ti aspettiamo, Signore Gesù,
lasciati incontrare.*

*Non lasciarci vagare lontano da te,
perché le nostre strade
sono vuote e tristi senza te.*

*Noi ci rimettiamo in viaggio
per riprendere le tue vie.*

*Aiutaci a essere vigilanti
per sentire e riconoscere i tuoi passi
che camminano e ci invitano a camminare
nei sentieri della pace,
dell'amore e della giustizia.*

Vieni, Signore Gesù!

*Aiutaci a guardare la vita con i tuoi occhi
per non dimenticare mai cos'è la nostra vita,
per non dimenticare mai dove va la nostra vita.*

Defunti

Pellecchia Luigi *di anni 68*
Casagrande Elio *di anni 80*

Battesimo

Gualandri Davide

Avvisi

1. Da Martedì 29 Novembre 2005 ogni sera alle ore 17:15: Novena dell'Immacolata.
2. Giovedì prossimo, 1 Dicembre 2005, alle ore 21:00: Adorazione Eucaristica.

Dopo un periodo di sospensione, concludiamo la rubrica:

Un po' di Galateo anche in Chiesa non guasta

Aiutiamoli a capire

Quanto ci stanno bene in chiesa i bambini, come un giorno i piccoli palestinesi attorno a Gesù! Fiori e bambini non dovrebbero mai mancare in una casa, e tanto meno in quella del Signore. A certe condizioni, però. Allo stesso modo in cui non sarebbe opportuno trasformare la stanza di un malato in una serra di glicini, magnolie e altri fiori dal profumo troppo acuto, irrespirabile, così non è detto che quanto appena affermato autorizzi i grandi a considerare il luogo sacro, nel corso di una celebrazione liturgica, alla stregua del parco dei divertimenti o di un giardino per l'infanzia.

Un bimbo irrequieto si può tentare di rabbonirlo con qualche caramella (la carta, per cortesia); altra cosa è invece autorizzarlo senz'altro a scorrazzare per tre quarti d'ora in lungo e in largo dentro quella palestra improvvisata.

Ricordo un mio simpaticissimo amico (cinque anni, biondo, una forza scatenata della natura!) che un giorno, nel preciso momento in cui scandivo la formula della consacrazione e la chiesa era immersa nel silenzio, presa la rincorsa dal fondo attraversò a razzo la navata centrale sino all'altare maggiore, gridando e tirandomi per una manica: «Ah, ora ti ho trovato! Dov'eri? Ti cercavo, prima, e mi dicevano che eri uscito...». E secondo lui avrei dovuto dargli, seduta stante, udienza e spiegazioni. La faccenda aveva un suo lato piacevole, lo ammetto senza difficoltà, e io non potei trattenere un sorriso mentre l'intera assemblea commentava divertita. Non ne feci e non ne faccio adesso, minimamente, una tragedia: non c'è motivo.

Piuttosto mi domando: terminata la Messa, gli accompagnatori del piccolo glielo avranno detto, con la debita dolcezza. «Ascolta, Pierino (il suo nome è un altro, ma solo "Pierino" gli calza a pennello), stamani non ti sei comportato bene in chiesa, per questo, questo e questo...»? E se sì, avranno saputo trovare il tono giusto, capace di persuadere un fanciullo vivace ma anche intelligente e sensibile? E, più importante ancora: qual è il loro abituale atteggiamento durante i riti sacri?

Una cosa è sicura: appunto perché è verissimo che «i bimbi ci guardano», la presa di coscienza da parte loro del fatto religioso è in stretta connessione con il comportamento degli adulti. A lungo andare s'accorgono se bariamo. Se non siamo in pratica e-

sempio di fede, di devozione, di rispetto per la casa di Dio, presto essi ci somiglieranno. Il che, spesso, non è consolante.

I bambini sono mimi per natura. Nonostante tutti gli sforzi d'insegnar loro le buone maniere (a parole), si comporteranno come i genitori.

Anonimo

Intermezzo per bambino solista

C'è poi il problema dei bambini che piangono. Sappiamo quale potenza sonora stia in agguato nelle tenere corde vocali di un neonato. Specie se di pochi mesi, non sempre basterà il succhiotto per calmarlo. Fra parentesi: dimenticare a casa, abitualmente, un simile accessorio che può avere la sua efficacia, è sintomo di scarsa sensibilità.

A farli star buoni non è neppure garantito che basti il cullarseli tra le braccia; sono tante le cause - e spesso impercettibili - cui è legato lo stato di salute e l'umore dei più piccini, che papà e mamma dotati di sufficiente buon senso e spiritualità si atterrano ad alcune norme di correttezza.

Conducono alla Messa i piccoli solo nel caso in cui si possa presumere che i medesimi se ne staranno abbastanza quieti e ci lasceranno tranquilli.

Se necessario, si alternano nel doppio ufficio di badare in casa ai bambini e, a turno, di recarsi in chiesa. Evitano di scegliere Messe particolarmente lunghe perché cantate, seguite da altre azioni liturgiche o con omelie di tipo «alluvionale». Non occupano mai posti lontani dall'ingresso, in maniera da poter prendere rapidamente il largo al primo accenno di irrequietezza, concedendo al minuscolo contestatore la libertà di... espressione; e sollievo a chi rimane. Fuori luogo mi pare ogni scrupolo per la mancata o parziale assistenza alla Messa: se deve considerarsi pienamente giustificata una mamma che sia costretta a rinunciare per badare in casa ai suoi piccoli, tanto più lo sarà chi si rassegna ad abbandonare l'assemblea riunita nella casa del Padre, esclusivamente per un atto di carità verso molti fratelli e un.. fratellino.

Abbiamo reso omaggio alle incredibili capacità polifoniche di un neonato in giornata «no». Inutile negare che anche uno soltanto di tali solisti crei un grosso disturbo, specie in quelle chiese - e cioè la maggioranza - prive di adeguato impianto di diffusione. Il piccino non ha bisogno di altoparlante. E allora, disagio per il celebrante già sotto pressione nel presiedere a un'assemblea non sufficientemente... omogeneizzata; ulteriore disagio per lui, se il minuscolo concorrente si scatena proprio al momento della predica; disagio per gli altri, almeno per quelli che vorrebbero far tesoro delle briciole che cadono dalla mensa della Parola.

Non è facile comprendere e giustificare certa acquiescenza («Ma son bambini! Cosa pretende, lei?») in quegli stessi adulti che, più tardi, quando se ne staranno incollati in poltrona davanti alla radio o alla tv per l'appuntamento domenicale con lo sport, imporanno su tutta la famiglia il coprifuoco e non saranno di certo teneri e comprensivi se un marmocchio prende a strillare sovrapposendosi alle voci di un cronista sportivo, nel bel mezzo della radiocronaca di una partita. Un'ultima ma non inutile nota: sorvegliate i bambini. Sembra impossibile, ma anche in chiesa riescono a cacciarsi nei guai. Non lasciateli senza controllo, soprattutto i più grandicelli, in prossimità di candele accese o dell'acquasantiera. Anche nel caso in cui tornino alla base soltanto con i polpastrelli bruciacciati e il vestitino della festa imperlato di cera, tenete presente quanto capitato ad un ragazzino: arrampicatosi per gioco sino all'orlo della pila, questa, costituita da pesantissimo blocco di pietra, all'improvviso si staccava dalla base, precipitando sul piccolo e travolgendolo.